

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla fine l'opposizione ce l'ha fatta: l'operazione-verità è riuscita. Giulio Tremonti è stato costretto a dare alcuni numeri *reali* sulla situazione economica del Paese. Niente slogan, niente promesse mirabolanti davanti ad un'aula della Camera a volte scomposta (l'emiciclo di destra ha infastidito il suo ministro): solo cifre lontane da quelle indicate nel Dpef, ed una lunga e nervosa sequela di giustificazioni e contro-accuse (nel mirino anche Piero Fassino).

Il ministro si difende da un banco di governo vuoto: al suo fianco non c'è nessuno mentre fuori, a Francoforte, la Bce continua a bacchettare i suoi conti. Il duello in aula è stringente. Dall'opposizione parte all'attacco il suo predecessore Vincenzo Visco e parla di «disastro» scaturito dal «lassismo di bilancio e dall'incompetenza», prosegue Roberto Barbieri che richiama la latitanza del governo sul Mezzogiorno. Enrico Letta (Margherita) gli chiede di «tornare al Tg1 con la sua lavagnetta, a spiegare lo stato dei conti come fece un anno fa». E il ministro è solo. Eppure «non è Tremonti l'inventore del miracolo. Lui ne è solo l'esecutore. - osserva dai banchi dell'opposizione Pier Luigi Bersani - L'inventore è Berlusconi, che regna ma non governa: cura bene gli interessi della real casa, ma non si occupa di cose sgradevoli e fastidiose come l'andamento economico e sociale». Questa la conclusione, giunta dopo la richiesta di un ritorno ad una politica razionale «che cambi molte cose dei 100 giorni - dichiara l'ex ministro ds - Piuttosto che tagliare un servizio sanitario, meglio far pagare le tasse di successione ai ricchi (applauso). E poi lo *spoils system* anche in ministeri-chiave: non lasciatevi prendere la mano da un Maccartismo straccione».

Così a Tremonti non resta che adeguarsi alle cifre che tutti (ma proprio tutti, dall'Europa all'Fmi, che ne dica lui accusando il precedente governo di una «copertura magica, lafferiana») avevano previsto. La crescita di quest'anno (0,6%) è dimezzata rispetto a quella prevista due mesi fa e si ferma al 2,3% quella dell'anno prossimo (rispetto al 2,7-2,9 previsti). L'Italia si impegna quest'anno a mantenere un indebitamento netto sotto il 2% (aveva promesso il pareggio, poi aveva previsto l'1,1%), eppure «rispetteremo il close to balance (lo 0,5% di deficit sul Pil)» assicura il ministro. Previsioni sbagliate? Da oggi in poi non ci saranno più: si seguirà «il consenso europeo, così chi vorrà polemizzare dovrà prendersela con l'Europa». Quali misure adottare? «Dall'opposizione non sono giunte proposte posi-

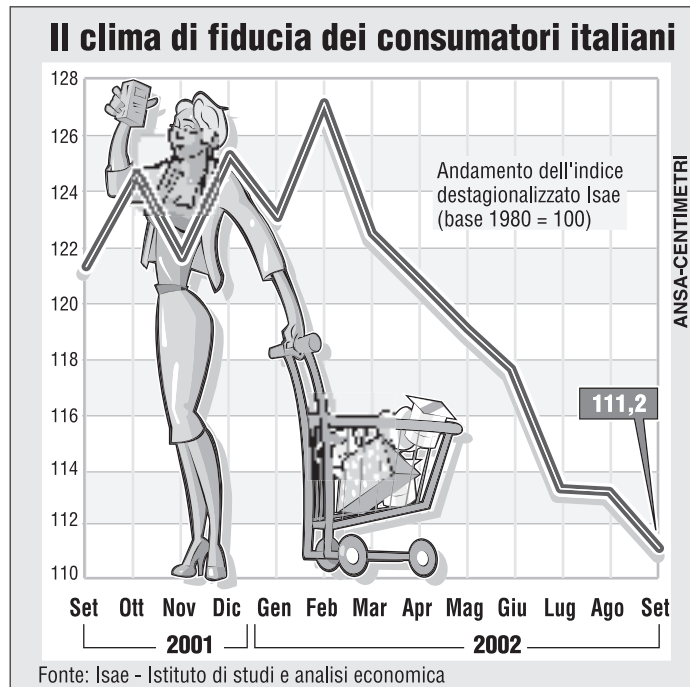
“ L'Ulivo smaschera alla Camera le bugie del Fenomeno Bersani: adesso guardate la realtà, basta col vostro maccartismo straccione ”



Letta suggerisce: il ministro torni al Tg1 con la lavagna e spieghi agli italiani come stanno le cose. Martedì l'incontro tra parti sociali e esecutivo ”

## Tremonti ammette: «L'economia è ferma»

Il Pil cresce solo dello 0,6%. L'accusa di Visco: cambiate rotta, portate il Paese al disastro



La borsa vuota del ministro dell'economia Tremonti ieri durante il dibattito alla Camera



tive». Così, nel giro di tre quarti d'ora l'*enfant prodige* della finanza berlusconiana si arrende alle cifre dell'opposizione (il Nens di Visco e Bersani aveva diffuso le stesse cifre). Con una doppia mossa il ministro cambia registro - dall'ottimismo si converte al realismo - e contemporaneamente si chiama fuori da future responsabilità (d'ora in poi saranno l'Europa o l'opposizione ad averne). Quanto alle proposte, più dei condoni e delle un tantum finora non si vede. C'è poi la carta del cosiddetto *output gap* cioè la differenza tra crescita effettiva e quella potenziale che consentirebbe di allargare le maglie del bilancio. Quanto allo stock di debito - vera anomalia italiana su cui si rischia di infrangere gli accordi di Maastricht - Tremonti torna ad annunciare programmi di privatizzazioni ed «operazioni di razionalizzazione della struttura del debito».

Quanto ai numeri precisi della manovra, Tremonti rimanda alla presentazione della Finanziaria a fine mese. Qualcosa di più si saprà comunque il 24, quando il governo illustrerà la manovra alle parti sociali. Per il momento il ministro ripete il suo binomio del rigore unito allo sviluppo, che per Tremonti equivale al rispetto dei patti con l'Europa e di quello per l'Italia. Conferma gli sgravi fiscali per i redditi più bassi, parla di risparmi della spesa (difendendo l'ultimo decreto che aveva rischiato di bloccare le opere pubbliche). In conclusione parte l'affondo all'opposizione, che comunque non arriva al cuore. «La risoluzione presentata dall'opposizione, a parte alcune considerazioni, mi sembra politicamente seria - ammette - Noto però che prevale la parte negativa su quella positiva. Non c'è una proposta. Ho sentito proporre l'ipotesi di una manovra da 38 miliardi di euro. Si potrebbe dire che una manovra di questo tipo farebbe cadere il Pil di due punti. Ma la domanda è: di cosa dovrebbe essere costituita questa manovra?».

Bersani replica facilmente agli appunti. «Se si vuole raggiungere lo 0,8% di deficit servono 38 miliardi, nessuno vuole deprimere l'economia - spiega - Quanto al patto per l'Italia, il ministro lo considera strumento di sviluppo. Non scherziamo: noi non avendo questo benedetto patto siamo cresciuti del 2,9% nell'anno 2000, nonostante i vincoli. Quando abbiamo fatto una Finanziaria da 60 mila miliardi, più una correzione da 20 mila, siamo cresciuti dell'1,7%. Vada a vedere i dati del 1997». Quanto alle politiche per la ripresa, Bersani si chiede: «Quali certezze si danno agli operatori dopo l'episodio sul credito d'imposta? E quale "project financing" ci si può aspettare se si bloccano le tariffe?».

La Porta di Dino Manetta



## La Bce richiama il governo: conti fuori posto

Duro avvertimento della Banca centrale all'Italia: significativi scostamenti nei bilanci, controllate la spesa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un rospo duro a digerire quel "Bollettino" della Banca centrale europea che gliel'ha mandato a dire al povero Tremonti mentre nell'aula della Camera il superministro dell'Economia sta dichiarando che le stime del governo, quelle finalmente ritoccate, sono adesso in linea con il Fondo monetario internazionale e che, d'ora in poi, quando si tratterà di cifre, lui si faserà con i dati della Commissione europea.

Si tratta, indubbiamente, di affermazioni impegnative dopo mesi di guerriglia contro il commissario Pedro Solbes e i funzionari di Eurostat.

In effetti, quella partita da Francoforte, dopo le voci dal sen sfuggite di Padoa Schioppa, è una rimpreda in piena regola, stavolta con tutti i crismi dell'ufficialità, della Banca dell'euro anche nei confronti del governo italiano, ol-

La caduta dell'economia, per Duisenberg, giustifica solo in parte il deterioramento delle finanze ”

tre che di Germania, Francia e Portogallo. La Banca parla chiaro: i bilanci presentano «significativi scollamenti». E, dunque, sarà necessaria, nella parte finale del 2002, un'attuazione «prudente delle politiche di bilancio», pronti a mettere mano alle forbici per tagliare ulteriormente le spese se persistesse il rischio di un disavanzo eccessivo.

L'avvertimento per i conti che Tremonti deve rifare è espresso in forme inequivocche: vanno evitati

deficit superiori al 3% del pil e, in ogni caso, bisogna sempre attuare «incisive politiche di risanamento», tese all'obiettivo del pareggio o del famoso «close to balance» (vicino al pareggio) fissato a giugno al summit di Siviglia.

Lo «scostamento dei conti» per la Bce deve suggerire un «riesame delle priorità» e non deve mai superare gli effetti negativi della congiuntura economica. Ora, il fatto è che gli analisti di Francoforte non sembrano aver

bevuto la storiella delle difficoltà economiche dovute soltanto a causa della crisi internazionale. Questa giustificazione può essere portata a discarico «solo in parte». Ecco perché la Bce torna a consigliare di ripensare alla maniera con cui si stanno confezionando i bilanci e, nello stesso tempo, a ripetere che le regole concordate dai paesi di Eurolandia.

«La cosa più importante - recita il Bollettino di settembre - è che gli Stati membri rimangano fedeli

al patto di stabilità e di crescita». L'altro giorno, il ministro delle Finanze belga, Didier Reynders, intervistato dall'agenzia Reuters, ha detto papale papale che le preoccupazioni maggiori le causa l'Italia, nei cui conti «c'è una concentrazione di problemi», a cominciare dal fortissimo livello del debito che rischia addirittura di risalire, in contro tendenza con le norme di Maastricht.

La Banca centrale mostra di nutrire una seria preoccupazione

sulla caduta degli interessi dei consumatori e degli investitori, due elementi che stanno gettando un'ombra sulla consistenza della ripresa economica. Per ora niente campanelli d'allarme sui rischi di un aumento dell'inflazione e la possibilità di un taglio nel costo del danaro.

Tuttavia, la vigilanza resta alta. I tassi sono invariati ormai dal novembre del 2001 (3,25%) e Duisenberg ha detto, proprio la scorsa settimana, che la Banca rimane

«completamente neutrale» in questa fase pur tornando a dichiarare «appropriato» il livello fissato.

Eppure, nonostante la convinzione di una sensibile ripresa della crescita nel 2003 (ma gli interrogativi permangono sulle percentuali e sui tempi d'arrivo), ci sono segnali di altro tipo che aumentano la prudenza e le valutazioni negative. Le ultime cifre sulla produzione industriale in Eurolandia, per esempio, con uno 0,9% a luglio rispetto al mese precedente, sono arrivate per indicare la massa dei problemi che affliggono le economie dell'Unione.

La Banca centrale mette in guardia per i prossimi mesi, sollecitata dall'incertezza dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Si tratta dei «rischi principali» che possono concorrere a impedire la crescita e da Francoforte l'invito è di controllare «attentamente» il loro andamento e, se del caso, intervenire se la situazione dovesse precipitare.

Germania, Francia Portogallo e Italia vengono sollecitate a comportamenti coerenti col Patto di stabilità ”

Ieri sera l'incontro mentre tra gli imprenditori cresce la delusione per la linea dell'esecutivo. La protesta degli industriali del Veneto

## D'Amato corre da Berlusconi: cosa stai combinando?

ROMA Aveva chiesto un incontro ed è stato rapidamente accontentato: il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, è andato ieri a Palazzo Grazioli e in un colloquio durato circa un'ora e mezza ha illustrato le richieste degli industriali a Silvio Berlusconi in vista del varo della Finanziaria.

Nei giorni scorsi il leader degli industriali aveva scritto al premier per sollecitare un incontro per discutere i contenuti della manovra economica. La lettera del presidente di Confindustria era arrivata a Palazzo Chigi lunedì scorso. Sollecitava in sostanza l'attuazione, rapida, del Patto per l'Italia e degli impegni che il governo si era assunto in quella sede. Recepimento dell'avviso comune sul sommerso, approvazione delle deleghe 848 e 848bis sulla riforma del mercato del lavoro,

riforma fiscale e provvedimenti per il sud, infrastrutture e formazione, i capitoli più importanti. Che però, secondo Confindustria, andavano approfonditi prima, «con un congruo margine di tempo», prima della definizione della legge Finanziaria, per consentire alle parti «un ruolo propositivo e responsabile per il conseguimento degli obiettivi concordati».

Ma ieri non si è mosso solo il presidente D'Amato. Sulla Finanziaria è sceso in campo l'intero fronte imprenditoriale. Confindustria, Abi, Confagricoltura e Confartigianato, insieme, hanno preparato un documento da presentare al governo sulle priorità da seguire. Le associazioni lamentano d'altra parte, la mancanza di una cognizione di quella che sarà la manovra e i contenuti della Finanzia-

ria 2003 oltre ad apparire scettiche sulla capacità della finanziaria di aggredire la fase recessiva attuale.

Le associazioni di impresa fanno fronte comune soprattutto per evitare «pericolosi» contraccipi fiscali dalla Finanziaria che il governo si accinge a varare. Diverse le questioni sul tappeto, a cominciare dall'abolizione di Dit e Superdit (due meccanismi agevolativi per le imprese che aumentavano la propria patrimonializzazione) che gli imprenditori hanno sempre chiesto di eliminare contestualmente con le riduzioni fiscali previste dal programma di governo, per evitare aggravati di tasse sulle attività produttive.

Nuove critiche al governo sono però giunte ieri da parte degli industriali del Veneto che già nei giorni scorsi avevano polemizzato

sul tema dell'immigrazione. Stavolta si parla di fisco: «Il credito d'imposta per le nuove assunzioni non funziona» sostiene Luigi Rossi Luciani, presidente di Industriali Veneto, che ricorda come, nella sua prima applicazione, il credito d'imposta per le nuove assunzioni gratificava gli imprenditori del Mezzogiorno con un importo pari a 619 euro mensili per dipendente e con 413 euro al mese per il Nord.

«Tale provvedimento è previsto anche nella prossima Finanziaria - rileva Rossi Luciani - ma solo per il Sud». Per quanto riguarda il Nord e il Centro invece - sostengono gli industriali veneti si sono avuti solo «vaghi accenni» da parte del ministero, nonostante le agevolazioni, nel Veneto ad esempio, abbiano prodotto importanti risultati.